

Bloccando Hormuz, Trump ha distrutto le basi materiali della civiltà

Guerra contro l'Iran: le forniture di petrolio saranno di nuovo in pericolo – questa volta per davvero

La ripresa della guerra di Trump contro l'Iran porterà probabilmente a prezzi del petrolio molto più alti di quelli che il mondo ha sperimentato durante la precedente fase attiva del conflitto.

Il mondo consuma circa 100 milioni di barili di petrolio al giorno. Prima della guerra contro l'Iran, circa il 20% di questo petrolio transitava dalla regione del Golfo Persico attraverso lo Stretto di Hormuz verso i mercati mondiali.

Durante la seconda guerra contro l'Iran, nel marzo di quest'anno, lo Stretto è stato chiuso. Ciò ha portato a un forte aumento dei prezzi del petrolio. Tuttavia, i danni economici catastrofici che molti esperti si aspettavano e temevano non si sono verificati.

I motivi sono tre:

1. Parte del petrolio proveniente dalla regione del Golfo è stata deviata verso rotte diverse:

L'Arabia Saudita ha utilizzato il suo oleodotto transfrontaliero per deviare la produzione dalla sua costa orientale nel Golfo Persico alla sua costa occidentale nel Mar Rosso. Dopo alcune settimane, lo sbocco nel porto di Yanbu aveva raggiunto la sua capacità massima di circa 4-5 milioni di barili al giorno.

Gli Emirati Arabi Uniti utilizzarono oleodotti dai loro giacimenti petroliferi nel Golfo Persico fino al porto di Fujairah, sulla costa

meridionale. In questo modo evitarono di far passare il petrolio attraverso lo Stretto di Hormuz.

L'Iraq trasportò parte del petrolio via camion verso la Siria e la Turchia.

In base al Memorandum d'intesa per il cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran, le petroliere bloccate e cariche di petrolio poterono lasciare il Golfo.

2. Ulteriore petrolio fu immesso sul mercato:

Gli Stati Uniti e alcuni dei loro alleati attinsero alle proprie Riserve Strategiche di Petrolio per calmare i prezzi del petrolio.

Gli Stati Uniti revocarono le sanzioni sulle esportazioni di petrolio iraniano e russo.

La produzione petrolifera negli Stati Uniti aumentò.

3. La domanda diminuì:

Il contributo più importante fu l'inaspettata riduzione delle importazioni in Cina. Il paese riuscì ad attingere alle proprie ingenti riserve. Inoltre, la Cina utilizzava il carbone al posto del petrolio come materia prima per i suoi impianti chimici.

L'aumento dei prezzi alla pompa ha portato a una contrazione della domanda, almeno parziale, in diversi paesi.

Complessivamente, circa 7 milioni di barili al giorno sono usciti dalla regione del Golfo attraverso nuovi sbocchi. Il rilascio di riserve e la revoca delle sanzioni hanno contribuito a un aumento dell'offerta di circa 3-5 milioni di barili al giorno. La riduzione della domanda di importazioni cinesi è ammontata a circa 5 milioni di barili al giorno.

Grazie a tutte le misure sopra descritte, l'offerta globale di circa 100 milioni di barili al giorno si è ridotta solo a circa 92-95 milioni di barili al giorno. La domanda globale, soprattutto a causa delle misure cinesi, si è quasi equilibrata. La quantità mancante in questo calcolo approssimativo è stata prelevata dalle riserve a livello di distribuzione e trasporto.

Una volta attuate tutte le misure, domanda e offerta si sono nuovamente bilanciate e i prezzi del petrolio sono scesi a un livello normale di circa 70 dollari al barile.

Quando il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha deciso di riaccendere il conflitto, potrebbe aver pensato che il problema petrolifero che temeva fosse scomparso.

Ma non è successo. E le condizioni attuali renderanno molto più difficile mantenere l'equilibrio dei mercati.

1. La deviazione del petrolio dal Golfo è praticamente terminata: Continua a leggere: Guerra all'Iran: le forniture di petrolio saranno di nuovo in difficoltà, questa volta per davvero

Martedì 14 luglio 2026 – 21:15

Il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) promette che “non verrà esportata una sola goccia di petrolio e gas” dalla regione, in un contesto di continui scontri nel Golfo.

Riepilogo:

Gli scontri tra Iran e Stati Uniti sono continui, ma con ritorsioni reciproche, e sono stati segnalati nuovi attacchi nel Golfo.

Trump dichiara il blocco totale dei porti iraniani, mentre l'IRGC afferma il “controllo in tempo di guerra” dello Stretto di Hormuz.

Trump abbandona il piano di aumento del 20% delle tariffe di transito; i prezzi del petrolio si abbassano.

Diversi attacchi a petroliere nelle ultime 24 ore hanno nuovamente interrotto il traffico marittimo e causato vittime.

Il conflitto regionale si espande con segnalazioni di missili Houthi contro l'Arabia Saudita.

Il traffico nello Stretto di Hormuz tornerà alla normalità entro il 31 agosto?

Sì 12% · No 89%

Visualizza l'intero mercato e gli scambi su Polymarket

* * *

Guardie Rivoluzionarie: l'Iran "controllerà l'intero Stretto in tempo di guerra"

Nel contesto degli attacchi in corso tra le forze iraniane e statunitensi nel Golfo Persico, le Guardie Rivoluzionarie affermano di aver preso di mira depositi di armi e componenti nemici in Bahrein e Kuwait. Questo dopo che gli Stati Uniti sembrano aver attaccato alcune infrastrutture critiche iraniane sulle isole costiere.

Le Guardie Rivoluzionarie hanno rilasciato una nuova dichiarazione tramite i media statali martedì, affermando che "finché il male degli Stati Uniti rimarrà nella regione, non verrà esportata una sola goccia di petrolio e gas dalla regione". Il comunicato stampa aggiunge inoltre:

L'aggressione statunitense non avrà altro risultato se non quello di ritardare l'apertura dello Stretto di Hormuz.

Attacco a una rampa per droni nella base aerea di Ali Al Salem in Kuwait; gli attacchi odierni sono una risposta agli attacchi statunitensi contro l'Iran.

Nel frattempo, la ABC riporta nel primo pomeriggio (ora degli Stati Uniti) che gli attacchi aerei americani contro l'Iran sono in corso da un paio di giorni. Eppure, l'IRIB iraniano ha affermato che la Repubblica Islamica "deve controllare l'intero Stretto di Hormuz in tempo di guerra".

La regione sta precipitando nuovamente in una guerra su vasta scala, mentre sembra che stiano per scoppiare scontri tra sauditi e Houthi in Yemen.

Avverti mattutini da Teheran, martedì sera: il viceministro degli Esteri iraniano afferma che se gli Stati Uniti pensano che i loro attacchi militari e il blocco li costringeranno a chiedere negoziati, si sbagliano.

Trump fa marcia indietro sul piano della tassa del 20% per Hormuz e ribadisce il “blocco totale”

È il ritorno di un altro “Taco Tuesday” (martedì delle tasse): il presidente Trump, in una lunga missiva pubblicata su Truth Social, sembra aver fatto marcia indietro sul suo piano di riscuotere una tassa del 20% sul carico delle navi internazionali che desiderano transitare nello Stretto di Hormuz.

“Il petrolio scorre come mai prima d’ora”, ha esordito (peccato che non sia vero...), prima di scrivere: “Sulla base di conversazioni molto produttive con i leader mediorientali, ho deciso di sostituire la tassa di rimborso del 20% imposta dagli Stati Uniti con accordi commerciali e di investimento che i vari Stati del Golfo effettueranno negli Stati Uniti. Questi investimenti saranno ENORMI ma, allo stesso tempo, straordinariamente vantaggiosi per loro e per il loro futuro”. Ha ribadito lo stesso concetto in un successivo incontro con i giornalisti alla Casa Bianca:

Quindi, gli alleati del Golfo, e probabilmente anche funzionari del suo stesso gabinetto, hanno convinto Trump ad abbandonare l’idea della tassa del 20%, che alla fine avrebbe probabilmente solo spostato il potere contrattuale nuovamente sull’Iran, dato il suo protocollo di transito molto più economico.

I prezzi del petrolio statunitensi salgono, il WTI si aggira sui 78 dollari al barile

I prezzi del petrolio calano a seguito dell’annuncio di un ripensamento sui piani:

...mentre emergono notizie di nuovi attacchi iraniani contro il Kuwait:

La battaglia per Hormuz si è intensificata dopo che gli Stati Uniti hanno condotto tre notti consecutive di importanti raid aerei contro obiettivi iraniani.

Nel frattempo, il presidente Trump sembra “molto determinato” a imporre un pedaggio del 20% sulle merci in transito attraverso lo Stretto di Hormuz, secondo un rapporto di Semafor, che cita un funzionario della Casa Bianca secondo il quale il presidente desidera

tale piano da mesi. Entrambe le parti in conflitto insistono sul fatto che solo la propria parte sarà la “custode” dello stretto.

AFP/Getty Images

Il ministro degli Esteri iraniano prende in giro il piano di pedaggio di Trump

Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha criticato il piano statunitense subito dopo che Trump lo ha presentato su Truth Social.

“Il Presidente degli Stati Uniti ha assolutamente ragione. Chiunque garantisca il passaggio sicuro delle navi commerciali attraverso lo Stretto di Hormuz dovrebbe essere compensato per questo servizio”, ha scritto Araghchi su X. “Il 20% è ovviamente troppo. Saremo equi”, ha aggiunto.

Di seguito: notizie in continuo aggiornamento sull'ingresso degli Houthi in guerra dopo gli attacchi missilistici di lunedì contro il regno:

Lo stesso giorno, un video del Segretario di Stato Marco Rubio, risalente alla fine di giugno, in cui insisteva sul fatto che “nessun Paese” può imporre pedaggi, è diventato virale. “Questa è la legge. Si tratta di una via navigabile internazionale. Nessun Paese è autorizzato a imporre pedaggi o tariffe su una via navigabile internazionale”, ha affermato Rubio.

“Questa è la legge internazionale vigente. È così che funziona nelle vie navigabili internazionali di tutto il mondo ed è così che ci aspettiamo che sia anche qui”. Ha aggiunto: “Credo che tutti i Paesi di questa regione siano d'accordo”.

Nel frattempo, fonti iraniane continuano ad avvertire l'Occidente, anche con immagini drammatiche di petroliere che esplodono:

Difese aeree del Golfo attive giorno e notte

Anche la compagnia di navigazione tedesca Hapag-Lloyd concorda sul fatto che addebitare tariffe per quelle che in realtà sono acque internazionali e